

Seminario delle arti dinamiche. Germogli

RISPOSTA A MARCELLO VENTURINO

Florinda Cambria

Ringrazio anzitutto Marcello Venturino per il germoglio che ha voluto condividere con tutti noi. In merito alla sua traduzione “spinoziana” dei temi orientativi che abbiamo toccato in apertura della prima sessione del Seminario, penso che in effetti essa colga bene alcuni dei risvolti impliciti nel tema *Le parti, il tutto*, che guida i lavori mecritici di questo anno e che, nel Seminario delle arti dinamiche, verrà affrontato nella prospettiva dell’azione compositiva soggiacente anche al discorso che dice (o pone) la connessione fra ciò che Spinoza chiamava «sostanza» e ciò che chiamava «modo». Ovviamente questa trattazione prende le mosse dalla consapevolezza di essere essa stessa un «modo». Ed è significativo che Venturino abbia colto sin d’ora il nostro essere direttamente in gioco (forse già giocati?) proprio in quanto portatori di quella stessa consapevolezza.

Essere, conoscere, fare (questa triade che tende all’identità) sono tre verbi che, in quanto tali, indicano variamente il senso dell’azione, sicché – forse – in sostanza essi dicono sempre il medesimo: fare. Interessante sarà allora interrogarsi (e anche questo mi pare sia suggerito nell’intervento di Venturino) sul *come*, sulle forme del fare; interrogarsi cioè sulla modalità con cui ognuno di noi, sempre e comunque, è impegnato (ed è) entro azioni determinate, e sulla modalità con cui tali azioni coesistano e si compongano in unità dinamica. Non una somma di azioni, che sarebbero “parti” di una supposta totalità, ma azioni che generano via via totalizzazioni possibili (e anche impossibili, vorrei aggiungere).

Il riferimento agli studi deleuziani dedicati a Spinoza, studi nei quali il tema del corpo svolge una funzione centrale, è pure interessante. Mi sembra che il tema si collochi sullo sfondo di un pensiero della materia (e della sua organizzazione in ciò che chiamiamo “corpo”), che sia in grado di porsi al di qua della distinzione fra materia e azione. «Il corpo – scrive Venturino – è un rapporto di rapporti». Un pensiero di tal fatta, evidentemente, avrebbe da interrogare anzitutto la materia-azione di cui è fatto quel corpo che si spinge a pensare il corpo (quindi anche se stesso) come un «rapporto di rapporti». Non so se tale questione abbia attanagliato o meno la riflessione deleuziana. Per quanto riguarda il Seminario delle arti dinamiche, uno dei compiti più difficili a cui esso vorrebbe accingersi consiste certamente nell’individuare la mano da cui quella tenaglia è stretta, e nel far luce sui «rapporti» che mettono all’opera quella stretta. Sapersi attanagliati, guardare dritto in faccia la ganascia mentre esercita il suo lavoro di estrazione, e non esserne tuttavia stritolati.

(12 novembre 2017)